luglio - agosto 2023
ANNO XIX | N.° 111

Il sassolino nella scarpa

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004, n.46) art.1, comma 1

CMD
centro missionario diocesano
bergamo

gruppi missionari
e missionari bergamaschi
in dialogo

L'abbraccio
di una nuova fraternità missionaria

Preti di El Alto a Bergamo

UN CARICO DI MERAVIGLIA CHE SI TRASFORMA IN UN RINNOVATO SLANCIO MISSIONARIO

Dalle missioni alla GMG

LE ASPETTATIVE DEI GIOVANI CHE HANNO INTRAPRESO IL VIAGGIO PER PARTECIPARE ALLA GMG A LISBONA

Progetti a 4000 metri

IL RACCONTO DEI VIAGGI DI ANDREA SPEROTTI E PAOLO VALOTI IN QUOTA

di don Massimo Rizzi | *direttore CMD*

Con le parole in copertina, tratte dal messaggio del Papa per l'ormai prossima Giornata Mondiale della Gioventù, mi piace aprire il Sassolino estivo 2023, che probabilmente leggerete con gli occhi ancora emozionati dalle immagini che da Lisbona saranno rimbalzate ai quattro angoli della terra.

In effetti, la GMG è un'esperienza di incontri e di fraternità, di missione e di Chiesa, un'esperienza missionaria perché di Chiesa ed ecclesiale perché missionaria. «Cari giovani, sogno che alla GMG possiate sperimentare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dopo lunghi periodi di lontananza e isolamento, a Lisbona – con l'aiuto di Dio – **ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione e della pace, l'abbraccio di una nuova fraternità missionaria!**».

Molti giovani bergamaschi parteciperanno quest'estate alla GMG: e per diversi di loro sarà anche la prima volta, anche a causa della lunga interruzione a seguito del covid. E tra questi giovani bergamaschi, circa una settantina di giovani dalle missioni, Costa d'Avorio, Cuba e Bolivia, giovani bergamaschi di adozione, che per alcuni giorni vivranno nelle nostre parrocchie e poi, gemellandosi con alcune comunità, vivranno l'esperienza della GMG. Un'occasione certamente arricchente per questi giovani che vivono in realtà molto diverse dalle nostre; ma al tempo stesso un'opportunità imperdibile anche per le nostre comunità che vivranno quest'esperienza, come afferma papa Francesco, segnata dall'accoglienza della diversità, come occasione di ricchezza, e non certo motivo di ostentazione di ricchezza, che rimarca le differenze. «Cari giovani, è tempo di ripartire in fretta verso incontri concreti, verso una reale accoglienza di chi è diverso da noi, come accadde tra la giovane Maria e l'anziana Elisabetta. Solo così supereremo le distanze – tra generazioni, tra classi sociali, tra etnie, tra gruppi e categorie di ogni genere – e anche le guerre».

Non posso quindi da queste colonne non ringraziare i sacerdoti, le famiglie e le comunità parrocchiali (permettetemi di menzionare in modo particolare Clusone, Casnigo e l'alta val Seriana che accolgono i ragazzi ivoriani; Seriate che accoglie i ragazzi cubani e Borgo Santa Caterina, con cui il gruppo dei boliviani viaggerà), che hanno aperto le porte di casa loro e dei loro oratori perché l'accoglienza si potesse ampliare anche prima di partire per l'esperienza di Lisbona; grazie anche i gruppi missionari che in diversi modi ci hanno espresso vicinanza e sostegno nel realizzare questo progetto (non da ultimo anche il sostegno economico).
Last but not least, grazie all'UPEE, a don Emanuele Poletti, e tutta l'equipe del CMD che si è prodigata in questi giorni nell'organizzazione minuziosa di ogni momento.
Oltre ai primi scampoli di quest'esperienza, che troverete nelle pagine centrali, arricchiscono questo numero anche altri racconti, iin particolare il viaggio della delegazione di El Alto (Bolivia), in ricordo del compianto vescovo mons. Scarpellini, con le parole di padre Thomas, vicario generale della diocesi, che ha accompagnato il gruppo.

Per noi tutti allora l'augurio, che papa Francesco rivolge ai giovani che parteciperanno alla GMG: «Possa lo Spirito Santo accendere nei vostri cuori il desiderio di alzarvi e la gioia di camminare tutti insieme, in stile sinodale, abbandonando le false frontiere. Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta! E come Maria portiamo Gesù dentro di noi per comunicarlo a tutti!».
Questa è la nostra missione.

SACERDOTI BOLIVIANI IN VISITA IN ITALIA

Dal 9 al 31 maggio 2023, un viaggio sinodale tra Chiese missionarie sorelle

di p. Tomas Cornejo Aro, *sacerdote di El Alto*

«Questa ferma decisione missionaria deve permeare tutte le strutture ecclesiali e tutti i piani pastorali di diocesi, parrocchie, comunità religiose, movimenti e di ogni istituzione della Chiesa. Nessuna comunità deve essere dispensata dall'entrare risolutamente, con tutte le sue forze, nei costanti processi di rinnovamento missionario, e dall'abbandonare le strutture obsolete che non favoriscono più la trasmissione della fede» (DA 365). Parole di mons. Eugenio in occasione della celebrazione dei 20 anni di vita della Diocesi di El Alto.

Lo scorso anno, i rappresentanti della Diocesi di Bergamo, guidati dal loro vescovo, mons. Francesco Beschi, si sono recati in Bolivia per celebrare i 60 anni di presenza missionaria italiana in Bolivia, evidenziando l'interessante e la ricca esperienza vissuta. Sono state ricordate molte opere sociali e pastorali (ospedali, scuole, orfanotrofi, comunità ecclesiali di base, parrocchie, mense per i poveri e molte altre opere) che hanno lasciato un segno molto profondo nella società e nella Chiesa boliviana. **L'esperienza più profonda è stata lo stile di presenza e di testimonianza vissuto da molti operatori pastorali bergamaschi** che ci hanno aiutato a vivere e a sperimentare lo spirito del Concilio Vaticano II e quello delle Conferenze latinoamericane come Medellin, Puebla, Aparecida, Santo Domingo che si riflette nei loro sacerdoti, religiosi e laici **nell'assumere l'opzione per i poveri, nel formare il clero locale nei Seminari, nell'essere presenti nelle zone rurali più remote, nell'inculturarsi nella realtà locale, nel portare avanti le parrocchie in modo esemplare**.... La Chiesa di Bergamo ci ha dato anche quattro vescovi e questo è un motivo per ringraziare Dio e la vostra terra.

Quest'anno una delegazione di sacerdoti della diocesi di El Alto si è recata a Bergamo, in Italia, per esprimere la propria gratitudine alla Chiesa di Bergamo e per celebrare la messa sulla tomba del **vescovo Eugenio Scarpellini**. È stata un'esperienza molto toccante, perché abbiamo vissuto e sperimentato molte emozioni in un Paese con un ricco patrimonio culturale. È stato importante poter visitare la tomba del nostro Vescovo a Verdellino, un testimone di fede, di impegno missionario e di lavoro che tutti noi ancora apprezziamo e di cui sentiamo la mancanza.
Un altro motivo di gratitudine è stata l'accoglienza che abbiamo potuto apprezzare nei diversi luoghi che abbiamo visitato, sia da parte dei parroci che delle persone che abbiamo incontrato (ci hanno trattato come ospiti illustri con cibo delizioso, sorrisi, supporto logistico e cordialità).
Abbiamo anche visto con profonda gioia **l'accoglienza dei nostri connazionali boliviani** della Diocesi di Bergamo nella chiesa di San Lazzaro, siamo felici per tutto il lavoro e l'affetto che i nostri fratelli boliviani così lontani dalle loro famiglie, che per lavoro stanno costruendo una comunità di vita e di sostegno, li incoraggiamo a continuare a lavorare perché sappiamo che ci sono molti migranti in diverse parti del mondo. Non dubitate del nostro sostegno e delle nostre preghiere.

Siamo rimasti molto colpiti dall'**organizzazione parrocchiale** che abbiamo trovato nei diversi paesi che abbiamo visitato e in partico-

lare siamo stati particolarmente colpiti dagli **oratori**, spazi per gli incontri, la catechesi e la partecipazione di diversi gruppi di persone come bambini, giovani e adulti. Per noi è un sogno avere un'opera così bella che speriamo in futuro possa essere implementata nella nostra Diocesi perché i valori cristiani si stanno perdendo nei tempi recenti, soprattutto nei nostri giovani.
Non possiamo tralasciare la **ricchezza culturale e artistica** che ci ha colpito a Bergamo, Gubbio, Assisi, Roma e Trento, capendo e comprendendo che l'evangelizzazione non passa solo attraverso le parole e la testimonianza, ma anche attraverso la ricca storia e la bellezza delle arti che questi luoghi manifestano.
Abbiamo vissuto momenti molto toccanti negli **incontri con sacerdoti e amici** che vivono in Bolivia da molti anni e che sono stati nostri formatori, insegnanti, padri spirituali e che ci hanno insegnato il valore della missione, del nostro ministero e della generosa dedizione a Dio e al popolo.
Un'esperienza **indimenticabile è stata la visita a Roma**, poiché abbiamo avuto il privilegio di essere in udienza da papa Francesco e abbiamo potuto fare una foto con lui.
Sono state tre settimane molto intense, ma anche un'esperienza ricca e impressionante, per cui vorremmo condividere alcune riflessioni e considerazioni: anzitutto crediamo sia doveroso ringraziare don Massimo che non solo ha messo a disposizione il suo tempo, ma ha organizzato in modo eccellente tutto il nostro soggiorno.
Questa esperienza ci ha arricchito molto nel renderci conto di come la Chiesa sia una, solidale, impegnata ovunque per rendere presente il Regno di Dio e noi come sacerdoti abbiamo un ruolo importante nell'essere punto di riferimento e dinamizzatore dell'azione dello Spirito Santo nel mondo.
Aver conosciuto la casa di san Giovanni XXIII, lo spirito di san Francesco ad Assisi, essere accanto a papa Francesco, incontrare tanti amici sacerdoti, ci ha motivato a dare più forza e serietà al nostro impegno pastorale e di prossimità alla gente.

Siamo consapevoli che questo scambio di Chiese arricchisce tutti, sia chi invia sia chi riceve, e il nostro desiderio è quello di continuare questo scambio con i missionari bergamaschi, come abbiamo espresso a mons. Francesco Beschi il giorno della nostra partenza, consapevoli di dover essere anche noi missionari verso altre Chiese. Lo Spirito Santo anima tutta la Chiesa, ci chiama a essere docili servitori di Gesù Cristo, a dare la nostra vita per rendere presente qui e ora il Regno di Dio e a continuare a maturare la nostra fede, speranza e carità.

Al termine desideriamo manifestare un sincero e fraterno ringraziamento a mons. Francesco Beschi, a tutti i suoi sacerdoti e operatori pastorali per tutto quello che hanno fatto in Bolivia, per tutto quello che ci hanno dato per la nostra maturazione e scelta del sacerdozio e per averci accompagnato nel consolidamento della nostra Chiesa locale.

La versione integrale (e in lingua originale) dell'articolo si può trovare a questa pagina del nostro sito internet:

ANCORA IN COMUNIONE

"Voi siete la forza e i protagonisti della comunità, io sono solo il motore di avviamento"

di don Sergio Gamberoni

Martedì 18 luglio è stata una giornata di rinnovata comunione tra la Chiesa di Bergamo e quella dell'Uruguay: l'occasione è stata la sepoltura dei resti del corpo di don Silvano Berlanda ai piedi della croce, nell'abside della chiesa di Cardona dove è stato parroco per vent'anni.

In una giornata festiva nazionale per l'Uruguay per l'anniversario della Costituzione, mons. Carlos Collazzi si è riunito con tutti i sacerdoti della Diocesi di Mercedes per celebrare con la comunità e la diocesi questo passaggio e ringraziare ancora il Signore per la vita e il ministero di don Silvano. Per me il ricordo caro di uno zio, fratello di mia mamma, che è stato mio compagno ed esempio nella vita, un pastore tanto intelligente, quanto capace di dare fiducia, favorire progetti e sostenere la corresponsabilità pastorale dei laici, con la promozione dei diaconi permanenti e tanti uomini e donne con cui nel tempo ha collaborato.

Una vita singolare quella dello zio che è partito via mare per l'Uruguay con altri seminaristi da Bergamo nel 1950 (premonitori di quella che nel 1954 sarà la *Fidei Donum*) furono inviati dal vescovo di allora, Bernareggi. Ordinato a Salta in Uruguay nel '53 sarà prima vicerettore nel Seminario minore, poi collaboratore in alcune parrocchie, e poi rettore del seminario nazionale e dell'Istituto Teologico, fino agli anni difficili delle dittature militari. In diocesi sarà incaricato della pastorale d'insieme. Verrà incardinato a Bergamo solo nel 1963, in occasione del primo rientro dopo 13 anni!
Dal 1975 al 1986 la CEI gli affiderà in Italia la direzione del CEIAL di Verona dove si prepareranno centinaia di missionari consacrati e laici per l'America Latina e per l'Africa. Saranno anni di formazione, di viaggi, di grandi opportunità di apertura e di studio, con la creazione del Centro Studi e Documentazione intitolato a Oscar Romero.
Dal 1987 riprenderà la strada dell'Uruguay proprio come parroco di Cardona, una piccola cittadina povera dell'interno del Paese. Faceva poi spola settimanalmente con la capitale, Montevideo, dove nel frattempo da vita ad OBSUR, l'Osservatorio socio-politico ed ecclesiale sulle tematiche di attualità del sud del mondo; sarà vicario generale nella diocesi di Mercedes e al tempo stesso coordinatore della pastorale di tutto l'Uruguay; per molti anni presidente del clero nazionale. Partecipe e iniziatore di molte riflessioni teologiche e pastorali in America Latina.
In occasione della celebrazione in Cardona, il vescovo mons. Collazzi ha voluto ricordare nell'omelia la semplicità, acutezza e preparazione di don Silvano, come un dono grande per generazioni di sacerdoti in Uruguay, il lavoro sulle comunità di base e di lettura della Bibbia, anche a livello ecumenico, la traduzione dei contenuti del Vaticano II nel contesto uruguayano, la dedizione esemplare e l'accompagnamento discreto e al tempo stesso fermo, in tante situazioni ecclesiali.
Diciamo spesso che lo Spirito del Concilio ha coinciso per Bergamo con l'inizio delle Missioni Diocesane. Ed è vero. Eppure questa storia ci ricorda di persone che ben prima si sono messe in viaggio, anticipando e forse facilitando questi passaggi che ci portano oggi alla sfida di essere una Chiesa di comunione, comunità di comunità, aperta al mondo e in uscita, ancora una volta, sui passi del vangelo.

TORRE

Somos
Bolivia

PELLEGRINI DAL MONDO

Un viaggio... non solo a Lisbona

Abbiamo raccolto alcune suggestioni da parte di ragazze e ragazzi in partenza per la GMG. Sono le attese e le speranze, le paure e i timori di giovani che non hanno praticamente mai viaggiato fuori dal loro paese e che vivono questo momento come un'occasione preziosa ed esperienza unica, che certamente segnerà la loro vita.

I GIOVANI CUBANI...

Gli eventi importanti si preparano, si sognano e si vivono, e così stiamo affrontando questa Giornata Mondiale della Gioventù:

- «Posso solo dire GRAZIE, il mio cuore è gioioso».
- «Preparare Lisbona mi ha fatto maturare come cristiano, come giovane, come persona di fede...».
- «Sono come una spugna che vuole assorbire ogni piccolo momento, da un sorriso a una canzone».
- «D'ora in poi voglio lasciarmi sorprendere dalla bellezza del tuo amore, spero di poterti vedere in ogni incontro che faccio, in ogni luogo che visito...».
- «Che sia l'occasione di un nuovo inizio e di un nuovo invio».
- «Per un'estate più vicina a Te e ai nostri fratelli e sorelle. Amen».

I GIOVANI IVORIANI...

È la prima volta che Jaurés, Olivier, Adèle Leon e Mathias lasciano la Costa d'Avorio e nel loro cuore sanno che forse sarà anche l'unica! Man mano che si avvicina il giorno della partenza l'emozione, i timori e le speranze si facevano sentire sempre più forti.
Da qualche settimana le loro domande sempre più frequenti erano: «Cosa bisogna fare all'aeroporto? Come è viaggiare in aereo?» Il viaggio sarà lungo e desta qualche preoccupazione: i controlli all'aeroporto, la paura che qualcuno li ostacoli sul percorso, la paura di volare...
Tutti sono sicuri che saranno ben accolti e tutti vogliono fare bella figura una volta arrivati in Italia, così domandano: «Come dobbiamo vestirci? – e non soltanto a causa del clima diverso – come dobbiamo chiamare le altre persone?», in Costa d'Avorio chiamare per nome qualcuno, che non sia più piccolo di te, è considerato maleducato e un po' sono preoccupati per quello che troveranno: «Che cosa si mangia in Italia? Farà freddo?».
Per cercare di accogliere i loro dubbi e i loro timori abbiamo quindi deciso di incontrarci e raccontargli di Bergamo e dell'esperienza che vivranno!

I GIOVANI BOLIVIANI

Jhoset di Munaypata confessa che le aspettative sono alte e, man mano ci si avvicina alla partenza per Lisbona, crescono sempre di più. Tutti i giovani boliviani sanno che questa sarà una GMG indimenticabile per ciascuno di loro: «Abbiamo nel cuore un forte senso di gratitudine per tutto e speriamo di vivere delle belle giornate, conoscere molte persone, e migliorare la nostra vita, un cambiamento è quello che siamo venuti a cercare qui, un motivo per andare avanti, incontrando Cristo in un modo diverso, insieme ai giovani di tutto il mondo e poter tornare rinnovati nei nostri Paesi di origine».

Per partecipare a questo viaggio i problemi non sono certo mancati, alcuni giovani che avrebbero voluto partecipare alla fine hanno trovato più di qualche ostacolo di ordine organizzativo o economico. Qualcuno invece è riuscito a superarli, anche grazie all'incoraggiamento e l'aiuto di don Giovanni. «Era impossibile immaginare di poter essere in questi luoghi, ci ho pensato tante volte, ma mi chiedevo "Come potrò riuscire ad andare?" E invece eccomi qui, la mia prima volta fuori dalla Bolivia ed è qualcosa che mi emoziona, mi riempie di gioia e gratitudine a Dio perché solo lui può aver reso possibile tutto ciò».

AL COSPETTO DELL'ILLIMANI

Nel viaggio un condensato di emozioni

di Andrea Sperotti | *Luci nel mondo ONLUS*

Sabato 8 luglio 2023, ore 10.30. Il monte Illimani ti guarda, ti controlla, ma non molla l'attenzione sulla conca rivestita di una trama a scacchetti rossi. Questa è la prima impressione di chi, come me, atterrato all'aeroporto di El Alto, scende a La Paz, capitale della Bolivia...

Mi accompagna padre Giovanni Algeri, che ti trascina subito nella sua operatività sorridente, irrequieta ma gentile, che si rispecchia nell'atmosfera della sua parrocchia, *Apostol Santiago de Munaypata*, 90.000 abitanti. Ragazzini giocano nel cortile, donne e qualche uomo intenti a preparare polli e trote, 1.250 pasti già prenotati che domani verranno venduti alla *Kermesse* per sostenere la parrocchia e il ***collegio Marien Garten***. Il collegio con l'asilo e il nido gestito dalle suore orsoline, il ***Jardin de Maria***, accompagna i ragazzi per tutto il percorso di studi. I giovani che frequentano queste scuole sono circa 2.500, ai quali si aggiungono 170 persone, tra professori, dirigenti e personale ausiliario. Ora il governo vuole che il complesso venga arricchito con laboratori professionali. Ecco che padre Giovanni mi accompagna a visitare *el nuevo bloque*, il nuovo stabile che ospiterà laboratori che spazieranno dalla gastronomia alla robotica, gli uffici della Caritas e alcuni settori con docce e bagni per accompagnare gli ultimi degli ultimi nella cura dell'igiene.

È domenica; via alla *Kermesse*! Le famiglie mangiano unite e poi, al ritmo andino scandito da gruppi locali, tutti a ballare, nessuno escluso, nemmeno padre Giovanni.

Lunedì mattina sono dentro un pulmino imbottito, valigia legata sul portapacchi, in direzione nord-ovest. Neanche un'ora di strada e vengo lasciato tra sorrisi e saluti cortesi nella piazza principale di **Peñas**, paesino di 500 abitanti ma dal trascorso tragicamente glorioso. Un monumento ricorda il sacrificio di Tupak Katari, eroe della resistenza india, ucciso dagli invasori spagnoli. Da dietro il monumento spunta correndo Daniele Assolari, responsabile del Progetto Turismo della parrocchia, guidata da p. Antonio Zavatarelli, qui conosciuto come p. Topio, *fidei donum* di Gubbio col pallino dei 6.000 metri. Peñas non è esente da una forte emigrazione; l'altopiano limitato a est dalla Cordillera Real (lo spettacolo che appaga la vista e l'anima di fronte alla parrocchia) ha ancora poco da offrire ai giovani del posto. Quindi p. Topio ha avviato in collaborazione con l'Università Cattolica di La Paz l'Università del Turismo e dell'Avventura, per fare in modo che i ragazzi locali rimangano e si guadagnino da vivere accompagnando gli escursionisti. Tra le future guide spicca la silenziosa Maria, la prima guida donna della Bolivia e la seconda di tutta l'America Latina. All'università si accompagnano una caffetteria, un piccolo museo etnografico, un'agenzia turistica e, ovviamente, tutte le attività della parrocchia. Il prossimo traguardo è la **costruzione della "Casa della Montagna"**, un centro con una parete da arrampicata, una palestra e tutto quello che serve per approfondire la formazione pratica degli studenti, ma anche dei turisti meno esperti che prima di salire in vetta hanno bisogno di essere formati. A completare le attività un parco avventura, non solo per stranieri, ma soprattutto per boliviani che cercano svago al fine settimana e un ambulatorio di fisioterapia per assistere gli anziani locali.
La sera, attorno al tavolo della cena ci sono operatori turistici, fisiotera-

pisti e ragazzi che si occupano della parrocchia, quasi tutti giovani volontari italiani. Risultato: anche i boliviani nella parrocchia di Peñas sanno (o almeno capiscono) l'italiano.
Dopo una camminata e una breve arrampicata a 5.050m sul ghiacciaio del Huayna Potosí, il seimila più "comodo" dei dintorni, con Daniele, Maria, Ever (alpinisti) e Irene (volontaria), martedì sera torniamo alla Parrocchia di Munaypata, che spesso diventa la sede degli italiani cambiando nome in "ristorante Munaypata". Don Giovanni mette mano ad una invidiatissima cambusa e, aiutato da due volontarie, prepara una cena sublime. Condimento principale: allegria.

Da mercoledì a sabato, giorno del mio rientro, seguo Riccardo Giavarini, 50 anni di Bolivia, sposato, 5 figli, e, dopo che il COVID si è portato via la sua Bertha, anche prete.
Scavalcando le case di La Paz sulla teleferica che non ti porta a sciare, ma in giro per la città, Riccardo mi racconta che ha passato la vita intera a occuparsi degli altri e oggi lo fa guidando una **Fondazione, Munasim Kullakita** ("Amati, sorellina"), che attraverso 70 collaboratori opera in tutta la Bolivia: La Paz, El Alto, Cochabamba, Santa Cruz, Guayaramerín, Rurrenabaque e Desaguadero. La cura per gli ultimi è a 360°: minori in carcere, ex-carcerati, vittime di tratta e traffico (soprattutto per sfruttamento sessuale), giovani in situazioni difficili e migranti, perlopiù in transito verso Cile, Argentina o Brasile.
Con l'equipe che si occupa di famiglie migranti, dopo aver goduto di paesaggi meravigliosi lungo il lago Titikaka, arriviamo a Desaguadero, al confine col Perù. Qui tre operatrici della Fondazione rasserenano i migranti intercettati danno indicazioni e, quando incontrano famiglie in difficoltà (in maggior parte venezuelane ed haitiane), le inviano alla Casa Luz Verde, ad El Alto, un centro di accoglienza.
La sera la parte più emotiva del viaggio. Seguo Riccardo e la sua equipe per le strade di El Alto, una ragazzina ci corre incontro e abbraccia un'operatrice. Fa parte di un gruppo di tre ragazzine, anzi meglio, bambine, che passano il loro tempo in quella piazza, aspettando che qualcuno (che potrebbe essere il loro padre, o addirittura il loro nonno) le avvicini per contrattare. Diversi adulti ci scrutano, uno ci riprende col telefonino.
Dopo un po' che la conversazione è finita e che le bambine ci hanno lasciato, una di loro torna correndo allarmata, dicendo agli operatori di Munasim Kullakita che un uomo ha tentato di convincere una del gruppo a salire in macchina con lui. Se l'avesse fatto non l'avrebbero più rivista. Questa è la tratta.
Poi per farmi capire meglio l'entità del problema mi fanno visitare dei postriboli, una sorta di discoteche con patio centrale sul quale si affacciano dei ballatoi contornati da stanzette numerate con ragazzine seminude sulla porta. La cosa più impressionante è il numero di clienti che in un flusso intenso e continuo gira intorno salendo piano per piano. Il richiamo ai gironi danteschi è istintivo.

In quella zona, mi dicono, di questi inferni ce ne saranno una ventina. L'***Hogar Trampolin*** accoglie queste giovani, anche molto giovani, che gli operatori di Munasim Kullakita riescono a convincere a tentare una nuova strada. Mi spiegano che il primo lavoro da fare con loro è ristabilire l'autostima, riuscire a farle credere in se stesse, cosa che molte di loro non sanno più fare. Quelle con cui parlo, mi dicono che prima di essere avvicinate dalla Fondazione meditavano il suicidio, che non avevano più alcun motivo per vivere.

Siamo già a venerdì sera, una settimana incredibilmente varia ed intensa è passata. Prima di prendere l'aereo, rimane solo il tempo per una cena al "ristorante" Munaypata dello chef Giovanni, con la sua allegria rigenerante, ed un commiato reverenziale all'Illimani, imperturbabile nel suo dominio.

il sito dell'Associazione

GIUSTIZIA RIPARATIVA

Formazione all'Università degli Studi di Bergamo

di Mario Mazzoleni | *fidei donum in Bolivia*

Quest'anno la ONLUS "Incontra" e l'Università degli Studi di Bergamo hanno invitato Mario Mazzoleni e Maria Carmen Galindo a partecipare alla *Summer School*, in qualità di rappresentanti del Centro Fortaleza "San Guillermo de Malavalle" di Santa Cruz in Bolivia.

Dopo enormi sforzi per ottenere il visto per di Carmen, psicologa e coordinatrice del Centro, solo tre giorni prima del viaggio è arrivato il passaporto e abbiamo potuto viaggiare in Italia. Il tempo di adattarci (due giorni a Clusone, mio paese di origine) e poi ci siamo trasferiti a Bergamo, ospiti nel Seminario diocesano, presso il quale si svolgeva anche la ***Summer School***. Le aspettative di apprendimento, rinnovamento, formazione, incontro e condivisione di esperienze con altri colleghi che partecipavano all'attività formativa erano alte e alla fine pienamente realizzate.

Il primo impatto è stato notevole: nell'aula dove si svolgeva la lezione era allestita una significativa scenografia: un enorme tappeto marrone formato da sacchi di caffè provenienti da varie parti del mondo uniti fra loro con un filo color oro e rosso e con piccoli pezzi di stoffa di diversi colori e dimensioni, cuciti sopra. Guardando quest'opera, siamo stati invitati a darne una nostra lettura; vari sono stati i messaggi che ci suggerivano i nostri pensieri come: «i conflitti lasciano segni profondi e i bisogni di queste persone che hanno subito un danno devono essere affrontati, nel loro contesto sociale e comunitario»; «Riparare il tessuto sociale rotto non è facile, ricostruire la vita delle vittime richiede tempo per essere riparato e ripristinato».
Di fatto, nessuna delle interpretazioni da noi formulate è stata quella che ha fatto nascere l'opera che, secondo le spiegazioni ricevute da chi l'ha realizzata, rappresenta il mondo, riconosciuto nei vari sacchi di caffè uniti fra loro, il caffè come prodotto che porta conflitti e sfruttamento, e le varie pezze sono state aggiunte da parte dei mediatori sociali e penali che partecipavano alla *Summer School*.

UNO SGUARDO RISTRUTTURANTE, LA GIUSTIZIA RIPARATIVA COME METODOLOGIA.

Questa esperienza ci ha mostrato quanto sia importante attraversare i confini, per me e Carmen quelli boliviani, per cercare di capire cosa stanno facendo gli altri rispetto al tema, in particolare nella mediazione penale e sociale, che è un processo specifico, con un protocollo definito, che riunisce la o le persone che hanno causato offese, e coloro che stati danneggiati direttamente o indirettamente. Fornisce un incontro tra le parti interessate l'opportunità di parlare di ciò che è accaduto e di come li ha colpiti.
Nella settimana di formazione le parole chiave più utilizzate sono state: conflitto, minori (bambini, bambine e adolescenti), offensori, vittime, danno, incontro, riparazione, sguardo, comunità, similitudini dell'applicabilità dalla JR (*justicia restaurativa*) e i suoi meccanismi.
La nostra presenza alla *Summer School* **aveva come principale obiettivo quello di condividere le esperienze educative messe in atto attraverso le pratiche riparative con gli adolescenti ospiti al Centro Fortaleza e la preparazione dei meccanismi della JR**, coordinando gli interventi con il Sistema penale per adolescenti tramite l'ufficio di JR del Governo regionale di Santa Cruz.
Il nostro ruolo all'interno del Centro, non è etichettare processi o termini come positivi o negativi, efficaci o

inefficaci, ma coordinarci per fare in modo che un'altra istanza possa valutare se la mediazione penale è giustificata o meno. La JR è un processo che coinvolge le principali parti interessate per **determinare quale sia il modo migliore per riparare il danno causato da un reato: essa deve trovare fondamento nella volontà e nella libertà delle parti**.

Nel Centro Fortaleza cerchiamo di mettere **al primo posto la responsabilità degli adolescenti, partendo non solo dalla prospettiva criminale, ma dalla responsabilità come processo educativo**; è questa una prospettiva che aiuta a stimolare le capacita ed opportunità che ogni adolescente ha.
La nostra partecipazione alla *Summer*, ci ha permesso far conoscere questa nuova esperienza all'Ufficio di JR, che si trova fuori dal Centro, con lo scopo di **coinvolgere i membri della comunità e così rompere lo stigma sociale** per valorizzare la costruzione di valori e il dialogo come strumento di risoluzione dei conflitti nella scuola, nella famiglia e nella comunità.
La domanda che ci guida in questa attività è «**Perché aspettare che il crimine si verifichi se lo si potrebbe prevenire?**».
Nel sistema di prevenzione basato su un approccio restaurativo scopriamo la "R" maiuscola delle **relazioni**. L'uso di pratiche restaurative che aiutano a ridurre la violenza, a migliorare il comportamento umano, a promuovere le relazioni nella comunità, a rafforzare una *leadership* efficace, a migliorare la convivenza, a ripristinare le relazioni e a risolvere i conflitti attraverso il dialogo. L'ufficio promuove la creazione e l'impegno dei "Promotori volontari JR", riuniti in uno spazio di riflessione e approfondimento per sensibilizzare la società.
Il ritrovarci insieme per la *Summer School*, oltre alla grande esperienza formativa, ci ha lasciato molte aspettative, ci ha suggerito nuove sfide e la volontà di avere una mente aperta alla cultura riparativa, invece di essere semplicemente punitiva come spesso succede; **la persona ha l'opportunità di pensare al proprio comportamento, di ricostruire e riparare per iniziare un cambio nel proprio futuro**. Un ambiente che promuove costantemente la consapevolezza, l'empatia e la responsabilità, probabilmente si dimostrerà molto più efficace nel raggiungere una disciplina sociale positiva rispetto al semplice affidamento a punizioni e sanzioni.
È vero che non si può prescindere dalla sentenza emessa per il reato commesso e che deve essere compiuta nel rispetto dell'autorità giudiziaria, però bisogna anche poter contare su un programma che permetta di sviluppare il contesto interdisciplinare, in cui si cerca un nuovo modo di intendere il reato prendendo in considerazione la o le vittime, e non solo la rottura della legge, cercando di creare processi che favoriscano la volontà di riparare il danno causato dalla persona.

Ripartiamo dalla *Summer School*, con nuovi apprendimenti, con nuove sfide da migliorare e mettere in atto nel lavoro quotidiano, nell'intervento con gli stessi adolescenti, gli educatori, le famiglie e la comunità nell'importanza di riconoscere la persona privata di libertà come soggetto dei diritti. Questa partecipazione, oltre a permetterci di conoscere persone molto significative, speriamo porti a collaborazioni più continue in favore delle comunità dove viviamo, per trasmettere l'essenza della JR nelle relazioni sociali che tutti viviamo.

In conclusione ringraziamo tutto lo staff organizzativo della *Summer School*, per la grande opportunità di formazione e apprendimento

INCONTRO MISSIONARI COL VESCOVO

Il 13 giugno al CMD si è rinnovato l'annuale appuntamento

di sr Scolastica Valli | *missionaria in Kenia*

Chi è il **missionario**?» hanno chiesto a Madre Teresa ed ella ha risposto: «**È quel cristiano talmente innamorato di Gesù Cristo, da non desiderare altro che di farlo conoscere e amare**». È quanto ho assaporato nell'incontro con il vescovo Beschi e i missionari presenti per vacanza o di passaggio. Non intendo fermarmi alla cronaca (già benissimo offerta da L'Eco di Bergamo a suo tempo), ma condividere quanto mi è rimasto in cuore di quell'incontro, meglio, di quel momento di famiglia riunita nel nome del Signore per narrare le meraviglie possibili, quando offriamo le nostre persone alla parresia dello Spirito. Essere insieme, ascoltare accogliendo, condividere il cammino sinodale vissuto in terre diverse, far proprie le ansie e le fatiche, permette di sperimentare come sia vero che il grande sogno di Gesù Cristo sia stato "che tutti siano uno". Non impediscono l'annuncio le lontananze, le lingue diverse, l'uso di mezzi a volte impensabili...: tutto converge verso l'unica "via-verità-vita".

Ben a ragione, diceva padre Piero Gheddo: «*...la domanda "Chi è per te Gesù Cristo?" non può essere rinchiusa nello spazio ristretto della mia persona. Mi porta a guardare fuori, ai miei fratelli e sorelle del mondo intero. L'amore a Cristo mi porta ad impegnarmi per farlo conoscere e amare da tutti: non posso conoscerlo e amarlo tenendolo per me!*». Se non fosse così anche per i missionari di oggi, in qualsiasi veste siano inviati, non avrei ascoltato, quel pomeriggio, **le meraviglie che si operano, a volte con grande rischio, purché Cristo sia annunciato e l'essere umano possa arrivare alla sua piena realizzazione di uomo nuovo**.

La presenza e la parola del Vescovo hanno testimoniato come il pastore è con le proprie pecore, cerca di conoscerle, condivide gioie e fatiche, le conduce nella vita e, mentre offre la parola di vita, assicura il suo prendersi cura. Mentre porto in cuore, soprattutto nella preghiera, il dono di quell'incontro, chiedo al Signore di continuare ad essere innamorati di Gesù, di lasciarci afferrare da Lui, di non desiderare altro che di farlo conoscere ed amare.

L'augurio che desidero rivolgere ai giovani è che non abbiano paura a lasciarsi affascinare dall'uomo Gesù: «puntate in alto e allenatevi – sono parole di papa Francesco ai giovani – ciascuno di voi è prezioso per Gesù... Ricordati che nessuno può prendere il tuo posto nella storia del mondo, nella storia della Chiesa: nessuno può prendere il tuo posto, nessuno può fare quello che solo tu puoi fare. Aiutiamoci allora a credere che siamo amati e preziosi, che siamo fatti per cose grandi».

UN'ESTATE... MULTICULTURALE

INCONTRACRE 2023, la proposta di Fileo per bambini e ragazzi

di Martina, Alice e Aurora | *operatrici*

Uno sguardo multiculturale, in tutte le sue sfaccettature, è sempre più importante in un mondo globalizzato dove culture, lingue e religioni si mescolano quotidianamente anche nel più piccolo oratorio della provincia bergamasca. L'obiettivo principale di INCONTRACRE è quindi quello di promuovere uno sguardo e un cuore attenti all'altro, seppur distante o diverso da noi, per capire come e quando poterci prendere cura di lui o di lei, metterci al suo servizio.

INCONTRACRE è la proposta pensata da alcuni uffici diocesani per bambini e ragazzi dei CRE, appunto e può essere realizzata realizzato sia in oratorio che presso l'abbazia benedettina di San Paolo d'Argon, sede del Centro culturale Fileo.
Quest'anno nei quattro laboratori i ragazzi hanno potuto indossare occhiali per scorgere la vita quotidiana in terre lontane, ascoltare storie di persone, giocare, scoprire le festività di altre culture e religioni, ecc.

«È stato emozionante vedere i bambini dei CRE della diocesi di Bergamo, giocare a "Leoni e Gazzelle", un gioco che ho scoperto durante la mia missione in Malawi ed ho voluto portare un po' di loro anche qui... è un gioco semplice ed ho potuto constatare che piace molto. Se pensiamo al Malawi, lo pensiamo ad uno Stato molto distante tra noi, eppure grazie alla semplicità e all'innocenza dei bambini abbiamo capito che non è del tutto vero... che a volte basta ricordarli e trasmettere un po' delle loro usanze, per avvicinarci a questo meraviglioso Stato, pieno d'amore e di umanità. *(Martina)*

INCONTRACRE è stata per me un'occasione di crescita e un'esperienza in cui ho imparato a mettermi in gioco su tematiche che mi stanno a cuore. Il contributo che ho portato nella preparazione di questi laboratori è legato in particolare al memory delle missioni. È stato gratificante vedere come i ragazzi e le ragazze fossero entusiasti nello scoprire cosa fosse l'*aguayo* boliviano o come si cucinasse l'*attiekè* in Costa d'Avorio. Porterò sicuramente l'entusiasmo che ho ricevuto in Bolivia e lo condividerò con i bambini che incontrerò...chissà magari giocando e proponendo queste attività anche a loro. *(Alice)*

Nonostante i miei 24 anni, a me piace ancora giocare, soprattutto con i più piccoli; è quindi un piacere poter portare nei CRE delle tematiche che mi stanno a cuore, come quella dell'interculturalità, attraverso il gioco. Credo che il gioco sia uno dei modi più efficaci per trasmettere messaggi come quelli di INCONTRACRE, soprattutto in realtà come i CRE dove il divertimento deve essere all'ordine del giorno. Spero di aver lasciato un pochino del mio entusiasmo e passione per la cura e attenzione all'altro a tutti i CRE che abbiamo incontrato. *(Aurora)*»

TEMPO DI RIPRESA

Il calendario degli incontri di inizio anno

CMD

Archiviata l'estate, che quest'anno è caratterizzata da un notevole movimento dalla missione all'Italia e dall'Italia alla missione, comincia un nuovo anno pastorale.
E comincia con l'entusiasmo del guardare avanti con il desiderio di ricominciare un cammino buono, che darà frutti a tutti.
Per noi a settembre si consolida sempre più la bella "tradizione" dell'iniziare insieme: riunendoci condividiamo i primi passi, gli obiettivi che ci porremo, il cammino che ci aspetterà, l'impegno che ci verrà chiesto... il tutto condito dalla gioia di partecipare alla costruzione del Regno.
Inutile dire che siete tutti attesi ad uno dei momenti che andiamo ad elencare di seguito: sarà tempo propizio per uno scambio, per la presentazione dei cammini formativi, per la consegna del materiale per l'animazione della Giornata Missionaria Mondiale e, perché no, della condivisione di un'estate molto "missionaria".

Ecco il calendario degli incontri, **saranno tutti alle ore 20.45**

martedì 12/9	a **Sarnico** (oratorio) al **CMD** (biblioteca, II piano)
mercoledì 13/9	a **Gazzaniga** casa parrocchiale
giovedì 14/9	a **Romano - Cappuccini** (oratorio)
lunedì 18/9	a **Osio Sotto** (oratorio) a **Foppenico** (oratorio)
martedì 19/9	a **Ponte Nossa** (oratorio) a **San Pellegrino** (oratorio)
venerdì 22/9	a **Sotto il Monte** (PIME)

MEMENTO

Un piccolo ricordo dei missionari defunti nell'ultimo periodo

di Matteo Attori

«....*La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37)...*»
(Papa Francesco lettera ai consacrati 2014)

SUOR AGNESE CHIAPPA, originaria della parrocchia di Mapello, missionaria comboniana, per 30 anni svolge il suo prezioso servizio in Uganda. Dal carattere mite e cordiale, ha servito sempre con disponibilità e grande abilità come cuoca o guardarobiera nelle varie comunità dove ha operato negli anni di missione, insegnando anche taglio e cucito alle ragazze della scuola. Da alcuni anni per problemi di salute aveva fatto ritorno in Italia, rimanendo a disposizione con spirito di servizio e di gioia per i vari incarichi che le sono stati assegnati.

AMNERIS BEZZI, originaria della parrocchia di Grumello del Monte, laica missionaria per più di 40 anni in Repubblica Centrafricana, si è spesa per l'educazione delle nuove generazioni, fondando scuole elementari con insegnamento in lingua locale facendosi aiutare da alcune ragazze del luogo, conquistando fin da subito la fiducia delle famiglie, che volentieri mandavano i propri figli a scuola, e facendosi soprannominare dalla gente "*mademoiselle*" (signorina). Con l'educazione all'alfabetizzazione, ha anche fondato negli anni un a scuola di formazione al cucito per dare un futuro concreto e uno sbocco lavorativo alle persone.

UNA "CASA DELLA MONTAGNA" A PEÑAS

Una cordata oltre confine tra Orobie bergamasche e Ande boliviane

di Paolo Valoti | *CAI Bergamo*

L'alpinismo è il filo rosso che ha unito di generazione in generazione il nostro Sodalizio CAI dal 1863 e la nostra Sezione di Bergamo dal 1873, e ancora oggi nel **150° anniversario di fondazione** ci unisce tra le nostre diverse realtà di Sottosezioni, Commissioni, Scuole e Gruppi per continuare a diffondere la passione e l'impegno per le montagne e le genti di montagna, e con l'obiettivo permanente di trasmettere entusiasmo, accendere sogni e incoraggiare l'impegno per le nuove generazioni.

Nel tempo, l'alpinismo ha conosciuto cambiamenti ed evoluzioni, ampliando sempre i valori e significati dell'arte di scalare vette e pareti in montagna, e nello scrivere queste righe da Peñas in Bolivia, nella parrocchia guidata da padre Topio, all'anagrafe Antonio Zavatarelli, dove le condizioni di vita ci costringono a stare un poco a digiuno di progresso in mezzo a gente povera ma bella dentro, lavorare accanto a loro, soffrire la mancanza di ciò che ci appare necessario, **sorge una nuova dimensione dell'alpinismo come mezzo di emancipazione sociale, di autonomia personale e di cultura della formazione** per giovani ragazze e ragazzi.

Proprio nel vivere ogni giorno nella comunità dei giovani di Peñas come Techy, Reina, Asqui, Quispe e Huanca insieme anche a giovani volontari italiani a partire da Davide, Miriam, Irene, Francesca e altri giovani, si condivide il loro profondo impegno per la formazione e la preparazione professionale, con la tenace volontà di praticare un nuovo **alpinismo e andinismo fatti di sogni e di attività che maturano esperienze di vita, partecipazione, cooperazione, comunione e solidarietà** per aiutare gli ultimi.

Negli incontri con padre Topio e con ragazze e ragazzi del corso universitario di turismo sostenibile ha preso sempre più forma e forza l'idea di questo progetto per costruire una **"Casa della montagna"** proprio a Peñas, in pratica un **centro polivalente di formazione per i giovani che vivono nelle aree rurali dell'altopiano boliviano** e per creare opportunità di professioni e lavoro nell'ambito del turismo sostenibile e delle diverse attività legate alla montagna.

Il progetto della Casa della montagna ha ricevuto la piena condivisio-

ne della Sezione **CAI di Bergamo**, della **Diocesi di Bergamo**, tramite il Centro Missionario Diocesano (CMD), dell'**Università degli Studi di Bergamo** e il **patrocinio del Consolato Generale della Bolivia in Italia**, con l'obiettivo di realizzare un luogo di aggregazione per dare spazio a diverse attività e idealmente aperto a tutta la popolazione dell'altipiano andino, in quanto luogo dedicato alla tradizione, alla cultura e lo sviluppo sostenibile della montagna.

La Casa della montagna a Peñas potrà offrire agli studenti, guide di montagna e di trekking, al soccorso andino un Campo Base completo, da loro gestito, con foresteria e ristorazione, per portare i turisti stranieri in alta quota sia con il classico escursionismo e sia con l'andinismo, promuovendo le molteplici attività e opportunità del territorio e dell'incontro con le comunità locali.

Questo progetto di cooperazione internazionale e interculturale potrà essere realizzato grazie alla solida cordata e lunga storia di missionari, donne e uomini bergamaschi e boliviani che continua, per realizzare un luogo di accoglienza e formazione per giovani boliviani e per favorire opportunità di incontri e conoscenze con giovani italiani, per vivere esperienze formative, testimonianze educative e attività condivise fondate sui valori della solidarietà umana, della sostenibilità sociale e del lavorare in montagna, dalla Cordigliera Real alle Orobie bergamasche.

REFERENTI DEL PROGETTO:

- Paolo Valoti, per il CAI – Sezione di Bergamo;
- Federica Burini, per l'Università degli Studi di Bergamo;
- padre Antonio Zavatarelli;
- don Massimo Rizzi, per il CMD di Bergamo.

Partecipa anche tu alla cordata per sostenere questo progetto, segui le istruzioni qui a fianco, usufruendo anche, se lo desideri, della detrazione fiscale. Grazie

Disponi un bonifico bancario alla **ASSOCIAZIONE WEBSOLIDALE ONLUS** sul conto corrente IBAN: **IT95C0538753700000003745216** inserendo come causale: **CASA DELLA MONTAGNA Bolivia**

Inoltre, solo per chi è interessato a ottenere la detrazione fiscale nei limiti stabiliti dalla legge, è necessario inviare le seguenti informazioni all'indirizzo email

progettopenas@gmail.com:

a. nome e cognome del donatore (o ragione sociale se azienda);
b. codice fiscale (o partita IVA);
c. indirizzo di residenza (o sede).

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 24125 - Bergamo
035 278.480
www.cmdbergamo.org
cmd@curia.bergamo.it
Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- con un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- con un bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso Banca BPER, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**
- abbonandoti a questa rivista (€ 15 abb. ordinario, o offerta superiore se lo desideri).

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

Massimo Rizzi, Franca Parolini, Diego Colombo, Matteo Attori, Giuseppe Pulecchi

p. Tomas Cornejo Aro, don Sergio Gamberoni, Andrea Sperotti, Mario Mazzoleni, suor Scolastica Valli, Martina Salvoldi, Aurora Balducchi, Alice Guerini, Paolo Valoti

Diego Colombo

111